

SELF TO BE

Cod. 031-D



Tipo composizione

Trittico

Dimensioni di ciascuna tela

cm 20 x 30

Tecnica

acrilico finitura opaca

Stato - Collocazione

Sul mercato - trattativa riservata

D. Sottosopra l'opera, sgrammaticato il titolo: motivo?

R. Ognuno dovrebbe presentarsi per come si sente e non per come crede debba essere agli occhi degli altri.

Rispettare simmetrie e ortografia è rispettabile, ci mancherebbe!

Ma chi non si riconosce nelle regole standard diventa ridicolo se le adotta.

Mi sento un pipistrello che è se stesso solo se dorme a testa in giù.

Qui non desidero neanche trasmettere qualcosa allo spettatore, è solo come passeggiassi in piazza, mi mettessi alla finestra a guardare in strada: mi guardo allo specchio e penso "Self to be", senza preoccuparmi se è giusto o meno, se ha un significato preciso.

Com'era quella parola lunghissima, assurda di Mary Poppins?

D. Senza Google non ne saltiamo fuori...ora guardo... "supercalifragilistichesprialidoso"

R. Impronunciabile, irricordabile eppure mi sembra che un senso lo aveva.

E se dopo 60 anni la nominiamo ancora vuol dire che qualcosa valeva, no?

D. Da una parola lunghissima al tuo titolo cortissimo. E che significato ha?

R. Sicuramente non quello letterale, che è un disastro!

"Mostrarsi per quello che si è" mi sembra adatto, sì

D. Anche il trittico è difficile da interpretare...

R. Perché, io ti sembro una persona semplice, lineare, prevedibile?

D. Sicuramente no!

R. Una parte di tutti noi è ingestibile e istintivamente la teniamo nascosta, ce ne vergogniamo.

Io mi limito a tenere in alto un cartello in mezzo alla folla "Ehi, state attenti, qui sotto c'è qualcuno a rischio di andare fuori controllo!"

D. Viene in mente una foto famosa di Andy Warhol, proprio poco prima di morire

R. Ti riferisci a quella in cui aveva i capelli sparati?

Sì, immagine iconica, grondante sincerità.

Su un libro la trovai commentata così: "Eccomi! Nulla è nascosto"

Mi piace l'accostamento, grazie!

D. Warhol però ci metteva la faccia...

R. Mi permetto definirlo un egocentrico, cosa che a me non riesce proprio.

Lui si mostrava parecchio, ok, ma io espongo se non la mia faccia però le mie opinioni, quando posso e me la sento, e grazie di nuovo a te che perdi tempo a raccogliere.

Mi risulta che Warhol invece parlasse poco, meno di me, giusto?



D. Pistacchio, fragola, mirtillo...

R. Cioé?

D. I tre colori che hai usato...

R. (ride, ndr) Vivaldi ha composto "Le quattro stagioni", io mi accontento di scodellare le due stagioni e mezza.

Le fragole si raccolgono in primavera, no?

Mirtillo in estate, il pistacchio...in autunno? O è troppo tardi?

D. Settembre, mi pare

R. Bon, dai, due stagioni e un quarto!

Però mi piace che i colori ti facciano pensare alla frutta...la frutta è energia semplice, vita pura, colore e sapore, mix perfetto!

Mi hai fatto un bel complimento, sai?

D. E' importante installare il trittico in un certo modo?

R. Non aspettavo altro che questa domanda! (sgrana gli occhi, ndr)

Rispondo in modo secco: Sì!

Faccio mie le parole di Ravel, l'autore del "Bolero": il ritmo è trascinate, ipnotico ma – diciamo – nella versione originale è un po' palloso, troppo lungo!

E lui s'impuntava che quando altri lo eseguivano rispettassero al secondo la durata originale perché quella era la dimensione che lui riteneva adeguata e conforme al suo sentire.

E io chi sono per non vedere la mia frutta messa in tavola come dico io?

Mai vista una natura morta con la frutta sbucciata o messa nel piatto, è sempre e soltanto nel vassoio.

D. Allora daresti istruzioni al compratore su come installarla?

R. A costo di sembrare un esaltato perfezionista, sì!

E se qualcuno vuole disporla a suo piacere, allora che ci metta la sua firma e tolga la mia!

Di sicuro non sarebbe più "Self to be", diventerebbe "Macedonia scomposta" o qualcosa del genere.

Un'opera, mia o di Picasso, non è un sacco di patate.

Possiede un'energia vitale, a prescindere dalla qualità e dall'autore.

Ti piace vedere gli uccellini in gabbia?

A me no, lo trovo un insulto a un mucchio di cose.

L'uccellino deve cantare sul ramo di un albero, non dietro le sbarre.

Un essere vivente non va trattato come un juke box...a proposito, esistono ancora?

E così anche l'opera, messa in un angolo o dentro una cassaforte – non certo le mie, per carità! - a cosa cavolo servono? Cosa possono esprimere se non tristezza?

Un autore deve anche dare indicazioni, parlare come sto facendo io – e concedimi almeno questa immodestia – sennò è come una madre che partorisce e poi si disinteressa del figlio.

Un autore non può essere un automa, una fabbrica di opere che poi devono arrangiarsi da sole.

D. Sembra un atto di accusa verso qualcuno

R. Sì, verso questa società che ingurgita e vomita di continuo libri, film, vestiti, notizie e tutto quello che dovrebbe minimamente riguardare il cervello.

La nostra testa è diventata una discarica che smaltisce la quantità industriale di materiale valido o scadente che ci finisce dentro.

Si discute ancora oggi di libri scritti secoli fa e non viene detta una parola decente sulla moltitudine di libri che viene sfornata ogni giorno.

Magari sono anche validi, curati, interessanti ma se il loro stesso autore non si spende per loro come possono essere superare gli ostacoli del tempo e della svogliatezza del pubblico?

D. Riassumendo, la disposizione deve seguire certe regole. Anche la parete deve avere determinate caratteristiche?

R. Sicuramente!

Più che altro serve che riceva tanta luce naturale, mi terrorizzano le stanze con neon acceso in pieno giorno, sembrano catacombe.

D. Il Sole rovina le tele, anche il riflesso della Luna...

R. E allora?

Un'opera dev'essere superiore a chi l'ha realizzata, durare più di lui?

Le persone muoiono dopo aver vissuto, perché hanno vissuto.

Anche le opere, i capolavori come anche le mie croste, hanno il loro ciclo vitale.

Mi fanno tristezza quelli che si affannano a descrivere opere con centinaia e centinaia di anni sul groppone, è accanimento terapeutico, una cosa desolante e inutile.

D. Di solito non parli così tanto, magari va a finire che t'incazzi...

R. Non so perché succede, forse senza volere sono stati toccati dei nervi scoperti.

Comunque hai ragione, mi sto agitando e non voglio dare di me un'impressione peggiore di quella che ho già quindi magari ci fermiamo qui, per adesso.

D. Perché, vuoi continuare un'altra volta?

R. Se c'è qualcosa da dire, certo!

Anche un semplicissimo sasso ha tante storie da raccontare.

Le linee che traccio e i colori che stendo sono solo i grimaldelli del mio spirito che vuole evadere dall'inconscio e scappare nel mondo.